Spettacoli

Madonna protagonista di «Snake eyes» Sotto Jean-Luc Godard

Stasera (in diretta tv su Raiuno alle 20.40) si assegnano i premi della 50ª Mostra
Favoriti della vigilia Altman e Kieslowski ma potrebbero esserci anche delle sorprese...

TotoLeone che confusione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ Come potete vedere dalle «palle» pubblicate qui sotto – in realtà sono quadratini ma la parola «palle» rende di più l'idea – la critica italiana non è vincola ma sparpagliata per citare Peppino-Pappagone C'è una bella divisione su quasi tutti i film solo Altman nel bene e Saura nel male raggiungono la quasi unanimità dei giudizi Cadute (?) le divisioni ideologi che ognuno pensa giustamente con la propria capoccia e probabilmente i pareri sui film sono influenzati assai più dalla pancia e dal grado di noia o di divertimento raggiunto anziché da supposti schieramenti teorici Guardando le «palle» nere che risaltano di più potete notare che noi dell'*Unità* ci uniamo idealmente al *Giorno* al *Manifesto* e al *Mattino* nel trovare disgustosi parecchi dei film in concorso Ci ritroviamo in buona compagnia con il *Manifesto* per ovvi motivi con il *Giorno* e il *Mattino* perché i loro critici Morando Morandini e Valerio Caprara sono persone simpatiche e stimate (da noi almeno)

La verità sempre secondo noi è che Venezia 93 ha avuto un concorso stranissimo con tre o quattro vette e un sacco di orrori Per cui oggi può succedere veramente di tutto

Se le chiacchiere della vigilia si rivelera nno veritiere il Leone andrà a *Blu* di Krzysztof Kieslowski era il vincitore annunciato prima ancora che la Mostra partisse e sarebbe una consacrazione per il cineasta più efficace e innovativo degli ultimi anni Anche se come spesso capita ammetterebbe per un film meno importante del *Decalogo* (che di Leoni ne avrebbe meritati dieci) e meno originale della *Doppia vita di Veronica* La vox populi alla quale ci uniamo esige che Robert Altman non rimanga deluso dal verdetto Il nostro personalissimo Leone va a lui *Short Cuts* anche se magari non perfetto al 100 per 100 è un film imponente che semina idee e genialità con le quali altri registi più virchi tirerebbero avanti per decenni

La lotta per il Leone non dovrebbe uscire da questa magnifica coppia Più complesso il discorso sugli attori C'è abbondanza di ruoli femminili scegliere sarà difficilissimo anche se il nostro cuore batte per Juliette Binoche (di nuovo *Blu*) e Uma Thurman (*Even Cowgirls Get the Blues* a proposito Baldini & Castoldi pubblicherà presto il romanzo di Tom Robbins a cui Van Sant si è ispirato) Non ci sono invece grandi ruoli maschili e noi ribadiamo il nostro augurio a Fabrizio Bentivoglio per *Un anima divisa in due* anche perché sarebbe giusto che il bel film di Soldini non tornasse a Milano a mani vuote Ma certo abbiamo citato solo i pochi film che ci hanno convinto purtroppo c'è qualche probabilità che il vostro inviato si dia fuoco davanti al Palazzo per protesta se vincesse gente come Saura Blier o Ferrara Incrociate le dita e pregate per noi A domani □ *AI C*

In concorso **Snake eyes** di Ferrara un copione banale e pretenzioso

Sesso selvaggio cocaina e parolacce Ma è solo un film

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA «Non vorrei sembrarvi Godard ma se in un film parte un colpo di pistola è solo finzione la pistola non ha sparato» Ma va? Meno male che ce l'ha detto Abel Ferrara da soli non ci saremmo mai arrivati Sara forse per la citazione di Godard sfoggiata in questa intervista (da *Sight & Sound* febbraio '93) che i selezionatori hanno piazzato nello stesso giorno *Snake Eyes* dell'americano e *Hélas pour moi* del ginevrino? Sta di fatto che il risultato è una giornata mortifera con due film pretenziosi e insopportabili

Da Godard come scriviamo accanto possiamo sopportarlo per il rispetto che va ai vecchi maestri Da Ferrara no Questo quarantunenne del Bronx considerato da certa critica un nuovo genio del cinema Usa ha forse finito il suo bluff con questo *Snake Eyes* («Occhi di serpente») che è un presuntuosissimo bana ssimo polossissimo saggio di «cinema nel cinema» In poche parole Harvey Keitel interpreta un regista in crisi Madonna una diva tv costretta a improvvisarsi attrice James Russo un attore cocainomane e violento La storia entra ed esce continuamente dal set mescola realtà e finzione (o meglio due diversi livelli di finzione) scarica nella trama del «film da farsi» le nevrosi e le violenze represse che i tre si trascinano dietro nella vita Finisce con Russo che spara a Madonna ma tornando alla domanda iniziale sarà il film nel film o avrà fatto sul serio?

Scene dalla vita del set nella storia del cinema se ne sono viste tante da *Effetto notte* di Truffaut fino al recente *I protagonisti* di Altman A differenza di molti suoi predecessori Ferrara la butta sul cupo sul rovello esistenziale sul sesso selvaggio e disperato Stilisticamente il film è un *tour de force* non trascurabile per come alterna riprese «sporche» – tipo reportage – a inquadrature buie ed eleganti (la fotografia di Ken Kelsch è bella niente da dire) Un certo talentaccio Ferrara ce l'ha appartiene a una corrente secondaria del cinema americano (Jarmusch Hartley Van Peebles) che sta riscrivendo per la terza volta i *codici* della Hollywood classica esasperando la lettura critica che la «nuova Hollywood» ne aveva già dato fra gli anni 60 e 70 Ma se i suoi thriller sanno cominciare dal *Re di New York* hanno un certo fascino ruspante qui Ferrara si mette in testa di fare l'Autore Speriamo che gli passi

Sta di fatto che la sceneggiatura di *Snake Eyes* è da avviso di garanzia Keitel che pure è un grande attore è costretto a pronunciare battute oscene ripetendole numerose volte forse per esprimere lo strazio del personaggio Russo è perennemente esagitato da bromuro Madonna a costo di andar contro corrente è l'unico motivo per vedere il film imbruttita quasi sempre senza trucco con i capelli platinati tinti male si sottopone a un ruolo da masochista autentica e si sforza di recitare assai più che in passato Il copione distrugge ben presto anche lei ma almeno ci ha provato ha avuto coraggio Le andrà meglio la prossima volta Con un altro regista □ *AI C*

Parla Bachtjar Chudojnazarov regista tagiko oggi in concorso

«Il mio cuore? È a Dusanbe Sarajevo dell'Asia»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA Bachtjar Chudojnazarov ha 28 anni e viene da uno dei paesi più lontani ed ignoti del mondo Sua nonna materna era tedesca suo padre tagiko in casa si parlava russo Tuttora Bachtjar «pensa» in russo e parla maluccio il tagiko la lingua dei suoi avi Il suo film *Kosh ba Kosh* rappresenta in concorso il Tagikistan ed è coprodotto con Svizzera e Giappone Passa scandalosamente in concorso oggi ultimo giorno a Lido ormai vuoto con i pochi giornalisti superstiti scatenati alla caccia del Leone usiamo la parola «scandalo» perché è uno dei film più belli della Mostra ma anche il meno protetto Incontriamo Bachtjar e i suoi attori nella hall dell'Excelsior felici e spaesati per essere qui a Venezia un posto che assomiglia ben poco a Dusanbe capitale del Tagikistan battuta dalla guerra civile Il film è la storia di una ragazza che dalla Russia europea torna in Oriente per ritrovare il padre e vive una bizzarra storia d'amore con un giovane che fa il «guidatore» di una funivia È l'opera seconda di Bachtjar il suo primo film *Bratan* fu premiato due anni al festival Cinema Giovani di Torino ed era forse addirittura più bello Segnatevi questo nome Chudojnazarov è difficile da pronunciare ma è uno dei pochi talenti che stanno emergendo dall'esplosione dell'ex Impero sovietico

Bachtjar, esiste ancora un cinema tagiko? In che condizioni lavorate?

La crisi è durissima i film non escono i cinema chiudono E quei pochi che rimangono aperti non programmano certo film nazionali Da noi va fortissimo il cinema indiano ancora più di quello americano I talenti emigrano lo stesso vivo più a Mosca che a Dusanbe dove continua ad abitare mia madre Ma ora ha paura se ne vuole andare anche lei Mio padre invece resterà là lui è tagiko un vero patriota Io mi sento metà e metà Le mie gambe sono in Asia la testa è in Occidente Ho vissuto molti anni a Mosca quando studiavo cinema alla scuola del Vgik senza problemi senza percepire razzismo attorno a me Mi sento un trasformatore che fa passare energia dall'Europa e dall'Asia e viceversa

Il tuo film parla di un dramma familiare, ma lo sfondo della Dusanbe in guerra è onnipresente, diventa quasi il vero protagonista

Il film ha una cornice e un cuore La cornice è il gioco al cui gergo si ispira il titolo e che mi serviva come motore per far muovere i personaggi Mira la ragazza che viene da fuori (forse da Mosca forse dal Baltico) viene «persa al gioco» dal padre e consegnata come pegno al vincitore Però nonostante questo nasce un amore e il cuore drammaturgico del film è il rapporto fra i due ragazzi che si amano e i rispettivi genitori Poi a un terzo livello *Kosh ba Kosh* parla certamente di come si vive oggi a Dusanbe E mi interessava mostrare che laggiù come a Beirut o Sarajevo la guerra civile la presenza delle truppe in città non impediscono alla gente di continuare a vivere La cosa sconvolgente della nostra città è che la gente *fa di tutto per restare* anche i russi che sono numerosi

I personaggi del film sono musulmani?

Direi musulmani non ortodossi non praticanti Il Tagikistan è un paese piuttosto libero da questo punto di vista Il islam è presente ma non ossessivo I fondamentalisti poi ci sono dovunque Quando il Papa va in Lituania e dice che il paese è libero per merito della Madonna non è forse fondamentalismo? In Estonia e in Lituania sono decisi a cacciare i russi e lo faranno anche se essendo gente «per bene» ci riusciranno senza spargimenti di sangue Nella ex Urss il razzismo sta crescendo è indubbio ma non come si potrebbe credere Io a Mosca sto bene Non sono contro 70 anni di storia come altri ad esempio i georgiani Noi tagiki vogliamo rimanere legati alla Russia perché senza la Russia non esisteremmo

Capisco la tua reticenza a parlare di politica, ma com'è attualmente la situazione in Tagikistan?

È il paese dei paradossi Io non ho un analisi ho solo domande Perché democratici e fondamentalisti islamici sono alleati contro gli ex comunisti? Perché gli ex comunisti – gente del Pcus e dell'Armata Rossa riciclata alla grande – ora vogliono fondare un nuovo partito chiamato «Partito Popolare»? Perché quando è scoppiata la guerra civile da noi la Borsa di Londra ha tremato?

Già, perché?

Almeno all'ultima domanda ho una risposta perché siamo il massimo produttore mondiale di alluminio e perché il paese è pieno di miniere di uranio Inoltre siamo chiusi fra Afghanistan e Pakistan siamo un crocevia dell'oppio Sono convinto che l'America appoggi i fondamentalisti islamici – quegli stessi che combatte in Irak e altrove – per poter controllare queste ricchezze dal di fuori Sai che armi usano gli islamici da noi? Usano gli *stinger* che gli americani avevano venduto agli afghani È un paradosso micidiale un gioco fra le grandi potenze che vogliono spartirsi le nostre risorse

È dura pensare al cinema in queste condizioni

È dura ma ci provo Abbiamo girato a Dusanbe durante il coprifuoco e l'idea di essere qui a Venezia sembra un sogno Io sono qui ma la mia testa è là

Domani parliamo anche del film Bachtjar promesso Nel frattempo auguri per il ritorno a Dusanbe in quella Sarajevo dell'Asia di cui nessuno parla mai □ *AI C*

In concorso. **Hélas pour moi** Finestra. I corti su Glenn Gould

Jean-Luc Godard e il desiderio del Padreterno

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA «Sulla mia scrivania ho un ottantina di libri dai quali prendo le citazioni Rifletto intensamente rifletto sempre Poi quando ho finito di riflettere faccio un film»

Parola di Jean-Luc Godard applauditissimo alla conferenza stampa di ieri ben più di De Niro o di Harrison Ford Ha ancora i suoi tifosi il vecchio papà della Nouvelle Vague e se li merita *Hélas pour moi* (traducibile in italiano con il sintetico «ahimè») è incomprensibile come quasi tutti gli ultimi film del nostro ma meritano rispetto Godard non vende frottole ben lungi dal «raccontare storie» (tutto sommato non l'ha mai fatto) il ginevrino si è ormai consegnato alla riflessione alla rielaborazione dei miti al lavorio sull'immagine e in questo caso sul sonoro (di solito citiamo sceneggiatori e fotografi qui bisogna lodare un tecnico del suono da Oscar François Musy) Poi naturalmente subentra un altro problema *Hélas pour moi* è un film che potreste consigliare solo a un vostro nemico acerrimo La narrazione è assente per 100 minuti non si coglie nulla di simile a un ragionamento plausibile Solo battute enigmatiche suggestioni culturali buttate là con sussiego del tipo «Sapete che il *Manifesto* di Marx e Engels uscì nello stesso anno di *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll?» Davvero? Curioso interessante E allora? Mistero

Avrete già capito che non tenteremo nemmeno di raccontarvi *Hélas pour moi* Ci limitiamo a dirvi che nelle note di regia Godard dichiara di essersi ispirato alla poesia di Leopardi *La ginestra* e «al mito greco di Alcmena e Anfitrione drammatizzato prima da Plauto poi da Molière Kleist e Giraudoux per mostrare il desiderio di un dio di provare *in corpore* la verità del desiderio umano» Infatti Gérard Depardieu nel film fa proprio lui il Padreterno e scommettiamo che Godard l'ha scelto perché nel suo cognome c'è la parola «dieu» dio Ma attenzione i fans del divo francese sono letteralmente *gli ultimi* che debbono andare a vedere questo film Potrebbero arrabbiarsi Praticamente Depardieu non si vede mai Quando appare è di spalle o sfocato o comunque costretto a pronunciare battute misteriose con aria attonita

Insomma con *Hélas pour moi* è sceso in concorso al Lido il cinema austero intellettuale privo di qualsiasi concessione al gusto dello spettatore Poiché noi riteniamo che la Mostra debba fare *anche* questo ci schieriamo in difesa di Godard pur non amandolo una certa area di indagine linguistica dev essere rappresentata in un luogo come Venezia che dovrebbe essere anche un laboratorio culturale Va bene Godard dunque Ma va ancora meglio un film realmente sperimentale come *Trentadue cortometraggi su Glenn Gould* che è passato nella sezione «Finestra sulle immagini» e che è uno dei più belli di tutto il festival Lo firma un canadese francofono quasi omonimo di Godard François Girard ed è una riflessione (critica storica stilistica) sulla figura del grandissimo pianista e sul tema della «variazione» nell'arte In altre parole ispirandosi alla struttura delle *Variazioni Goldberg* di Bach Girard mette in scena Gould in 32 brevissimi filmati (il tutto dura 93 minuti) che compongono un ritratto in perenne movimento C'è l'intervista ricostruita c'è il radiodramma visualizzato c'è il piccolo film di fiction classica (Gould è interpretato dall'attore Colm Feore) c'è il frammento puramente visivo a supporto della musica spostamenti stilistici minimi che ci fanno entrare pian piano nel mondo rarefatto e doloroso di un genio

Perché paragoniamo Girard a Godard? Per dire che se il ginevrino accumula citazioni slegate in una sorta di vuoto intellettuale che diventa puro pezzo di bravura il canadese usa un procedimento analogo per compiere un percorso coerente lucido e di grande ricchezza Per dire che il cinema sperimentale non è morto ma bisogna andarlo a cercare con certosina pazienza magari tra le pieghe della produzione televisiva (il film di Girard è ovviamente finanziato dalle tv canadese e portoghese) Per dire che *Trentadue cortometraggi su Glenn Gould* in una Mostra d'arte dovrebbe essere in concorso Invece vorremmo sapere come mai in concorso ci vanno Godard (perché si chiama Godard) e Ferrara (perché il suo produttore si chiama Cecchi Gori) Già vorremmo saperlo Ma poi ci rendiamo conto che ponendo la domanda ci siamo già dati le risposte Che ingenui

■ Stroncato □ Sufficiente
□□ Buono □□□ Ottimo

Dove siete? Io sono qui Liliana Cavani	L'Unità	Corriere	Giornale	Giorno	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
Conversazione Mariusz Grzegorzek	■	□□	□	□	■		□		□	□
L'ombra del dubbio Aline Isserman	■	□□	□	□	■	■	□□	□	□	□
Dispara! Carlos Saura	■	□	■	■	■	■	■	■	■	■
Even Cowgirls Gus Van Sant	□□	□	□□	■	□□□	□□	□	□	■	□
Un due tre, stella! Bertrand Blier	■	□	□	□	■	■	□	■	□	□
Short cuts Robert Altman	□□□	□□□	□□□	□□□	□□	□□□	□□	□□□	□□□	□□
Di questo non si parla Maria Luisa Bemberg	■	□□	□□	■	□□	□	□		□	□□
Blu Krzysztof Kieslowski	□□□	□□	□□□	□□	■	■	□□□	□	□	□□□
Qui sulla terra Joao Botelho	□	□□	□	■	□□	■	□□	■	■	□□
Bad Boy Bubby Rolf de Heer	■	□□	■	□□	□	□	□□	□□	□□	□
La prossima volta il fuoco Fabio Carpi	■	□□	□□	■	■	■	□	□□	□	□□□
Un anima divisa in due Silvio Soldini	□□	□□		□□□	□□	□□	□□	□□□	□□	□□□
La tentazione del monaco Clara Law	□□	□	□	□□	□	■	□	□	■	□
Boccaccia Liu Miaomiao	□□	■	□	□□	□□	■	□	□□	□□	■